

Alessandro Di Chiara

UNA POSTILLA:
FILOSOFIA E MUSICA TRA UTOPIA E SPERANZA
NELLA REDENZIONE TEANDRICA

Platone nello *Ione* descrive gli artisti come coloro che, ispirati dalle Muse, entrano nella sfera dell'armonia e del ritmo per dischiudere, in quanto esseri eterei, alati e sacri, verso il non-nascondimento dove gli dèi si manifestano. Per Socrate l'artista è quindi lo strumento attraverso il quale si manifesta il divino e il poeta non è altro che l'«interprete degli dèi» e un tramite per fare sentire la loro voce (534 a-e). Questa proposta platonica non riduce più, come in altri dialoghi del Filosofo, l'esperienza artistica agli aspetti mimetici subordinati a finalità extra-estetiche, ma ne esalta l'origine metafisica come un dono divino che conduce verso il bello; in particolare, per Platone è la musica, in quanto «amore di bellezza», a preparare alla dialettica e a educare i custodi: la filosofia e la musica sono originariamente unite dall'intuizione dell'armonia intelligibile. Ma l'esperienza musicale anche se rappresenta la parola del divino, della realtà soprasensibile, dell'Idea trascendente, non realizza ancora la *syngheneia* con il divino, che per Platone si trova solo nel *nous*, nell'intelligenza.

Questa prospettiva platonica, e poi per certi versi plotiniana, sul rapporto tra l'Idea e l'uomo, si può considerare la base sulla quale poggia gran parte del pensiero filosofico occidentale e in particolare la teologia cristiana da S. Agostino a S. Tommaso, dove l'uomo è creato come essere naturale e solo attraverso la grazia gli vengono concessi i doni spirituali. Diversa è la prospettiva elaborata dall'antropologia medioevale e in particolare dalla tradizione mistica, da Eckhart a Boheme: qui si sviluppa un processo teogonico dove la distinzione tra il Creatore e il creato è eliminata dal Nulla divino, e la relazione tra Dio e l'uomo è intima e personale. Questa unione ontologica supera il dualismo storico tra il soprannaturale e il duale

in virtù del carattere teandrico che anima l'esistenza umana; la parentela tra il divino e l'umano è bene espressa dalle parole di un poeta tedesco seicentesco, Silesius, che rappresentano la *summa* di questa teologia apofatica: « Io so che senza di me Dio non può esistere un solo istante. Se io mi annienterò, Egli, per tale privazione, renderà lo spirito» (*Cherubinischer Wandersmann*). Si tratta di una filosofia dell'atto creatore che esalta la natura dell'uomo dotata di una libertà originaria in grado di accedere a una trasfigurazione e redenzione della materia attraverso l'energia dell'uomo che è complice dell'opera divina. Da qui scaturisce la possibilità di un rinnovato cristianesimo, lontano dagli aspetti istituzionali e transeunti di questa religione in particolare del suo giuridicismo, in virtù della libertà del *Logos-Uomo*.

N.A. Berdjaev, tra i filosofi contemporanei che hanno ereditato e rinnovato la cultura della divino-umanità, come possibilità di realizzare attraverso l'esperienza artistica ciò che ancora appare nella storia come un non-luogo, è colui che più di ogni altro ha cercato di interpretare nella bellezza la speranza che dischiude alla salvezza universale. Qui, la musica profetica di Beethoven e di Skrjabin testimonia gli aspetti teurgici di un'arte che va oltre i limiti culturali per creare un nuovo Adamo in grado di creare una diversa epoca del mondo dove l'esperienza estetica è simbolo dell'eterno.

Il simbolo è ciò che può accennare non solo alle heideggeriane allusioni divinatrici (*vermutende Andeutungen*) ma rivelare nel *musikalische Denken* quella enigmatica armonia che trova oltre la purificazione della catarsi l'apertura escatologica come senso profondo del linguaggio poetico- musicale.

L'esperienza musicale è epifania che realizza il non realizzabile attraverso la *parusia* della bellezza come atto creativo che riscatta il male in bene, questa trasfigurazione è possibile attraverso un "misterioso evocare" capace di trasferire (*metàbasis eis allo ghenos*) l'umanità verso l'ottavo giorno della creazione. Qui la musica non è solo strumento ma la vera possibilità, insieme alla filosofia e alle altre forme dell'esperienza artistica, di redimere la colpa originaria per trasfigurare il lamento della sofferenza degli innocenti nell'inno della gioia che dischiude verso la speranza delle beatitudini come apertura verso l'apocatastasi.